



L'EDITORIALE N. 33, APRILE 2026

1

CARCERI, MENO IDEOLOGIA E PIÙ RESPONSABILITÀ: IL SISTEMA SI RIFORMA LAVORANDO, NON GRIDANDO

C'è poco da girarci intorno: il sistema penitenziario funziona quando ognuno fa il proprio lavoro, con responsabilità e senza ideologie. Tutto il resto — allarmismi, etichette, narrazioni forzate — rischia solo di creare confusione.

L'articolo 27 della Costituzione è chiarissimo: la pena deve tendere alla rieducazione. Questo non è in discussione, né oggi né con la riorganizzazione in atto. Anzi, proprio per rendere quel principio più concreto serve un'amministrazione che funzioni meglio, non peggio. Serve ordine, non caos. Serve chiarezza nei ruoli, non sovrapposizioni.

In questi giorni, invece, si sente dire che una riorganizzazione prevista per legge sarebbe una “deriva securitaria”. Francamente, è un'esagerazione che non aiuta nessuno. È come scambiare una ristrutturazione per un crollo: fa rumore, ma non descrive la realtà.



2 C'è poi un punto che non si può ignorare. Se oggi il sistema ha criticità evidenti, non è certo per colpa di una riforma che deve ancora essere pienamente attuata. Il vero problema viene da lontano: anni — per non dire decenni — in cui troppo spesso si è pensato più a carriere e posizioni che al funzionamento reale degli istituti. Questo è il nodo. E ignorarlo, mentre si alza la voce contro ogni cambiamento, non è credibile.

Anche alcune recenti scelte economiche — come indennità aggiuntive rilevanti — meritano attenzione e trasparenza. Non per fare polemica, ma per rispetto verso chi lavora ogni giorno negli istituti con risorse limitate.

Allo stesso modo, lascia perplessi vedere sovrapposizioni di ruoli che dovrebbero restare distinti. Chi è chiamato a garantire equilibrio e tutela deve essere percepito come imparziale. Se invece si alimentano visioni apertamente contrarie a una forza di polizia dello Stato, il rischio è quello di creare un corto circuito istituzionale che non giova a nessuno.

La verità è più semplice di come viene raccontata: la Polizia penitenziaria è parte dell'Amministrazione dello Stato e non può essere trattata come qualcosa di subordinato o accessorio. E la riorganizzazione non toglie nulla a nessuno: prova solo a far funzionare meglio il sistema.



3 Possiamo usare una metafora semplice: una macchina che va male non si aggiusta discutendo su chi deve stare al volante, ma sistemando il motore. Qui il motore è l'organizzazione. E se non si interviene, continueremo a parlare dei problemi senza mai risolverli.

Meno slogan, quindi, e più lavoro concreto.

Meno contrapposizioni e più responsabilità.

Perché alla fine la misura di tutto resta una sola: far funzionare il sistema penitenziario nel rispetto della Costituzione.

Ed è bene dirlo con chiarezza, senza ambiguità: è offensivo per le donne e gli uomini della Polizia penitenziaria lavorare ogni giorno accanto a chi dimostra, nei fatti e nelle parole, una considerazione così negativa del loro essere “polizia”.

Non è solo una questione di rispetto professionale, ma di tenuta stessa del sistema.